

Anne Jacquemin

Non importa il regime. Noi Siracusani facciamo sempre così. Trasferimenti di popolazioni nella Sicilia d'epoca classica a favore di Siracusa.

In un certo senso, questa storia di trasferimenti di popolazioni siciliane incominciò qui, a Gela, con il tiranno Ippocrate, figlio di Pantare, fratello e successore di Cleandro¹. Fu il primo a cercare di unificare la parte orientale dell'isola con il progetto di controllare lo stretto ed i traffici tra il mare Ionio e il Tirreno. Benché il tema del confronto tra le stirpi ionica e dorica non avesse ancora l'intensità di una sessantina d'anni dopo, quando fu strumentalizzato dagli Ateniesi e dai Peloponnesiaci², è vero che le città greche del nord-est erano di origine calcidese, cioè ionica, mentre le città a sud di Leontini erano doriche e che la Sicilia greca non era una³. Ma fu il suo luogotenente Gelone figlio di Dinomenide a mettere in pratica questa politica di «decalcidizzazione» e di «doricizzazione» dell'area; nello stesso tempo il suo doppio, il tiranno Terone di Agrigento fece lo stesso ad Imera, ultima città greca sulla costa nord-ovest e fondazione calcidese. Eppure il risultato di questa politica non fu lo stesso. In un caso fu l'inizio di una grande città a vocazione di divenire la città unica dell'area, nell'altro a causa della geografia furono soltanto due città, una grande ed una piccola governate l'una del padre, l'altra del figlio. Gelone cambiò il volto della Sicilia orientale, una volta diventato signore di Gela e soprattutto dopo aver preso il controllo di Siracusa⁴.

¹ Erodoto, VII, 154.

² Tucidide, IV, 64: discorso del Siracusano Ermocrate al congresso di Gela nel 424 a. C. Vd. D. Asheri, « Identità greche, identità greca — 3. Ioni e Dori », in *I Greci Storia Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, II 2, Torino, 1993, p. 14-19.

³ L'uso della parola «Siciliotai» nel senso di «Greci abitanti la Sicilia» appare nel discorso di Ermocrate nel 424 (Tucidide, IV, 59). L'esistenza dell'altare di Apollo Archegete a Nasso (Tucidide, VI, 3 - « oggi fuori della città »; Appiano, *Guerre romane civili*, V, 109) come memoria del luogo del primo sbarco storicamente conosciuto di Greci in Sicilia e come luogo dell'ultimo sacrificio delle ambasciate sacre prima di andare a Delfi o ad Olimpia prova tuttavia che c'era una coscienza di un'identità globale in confronto con i Greci abitanti al di là del canale di Otranto.

⁴ Erodoto, VII, 157.

I. La politica di Gelone per una grande Siracusa

Siracusa ha un vantaggio geografico su Gela: è più vicina allo stretto e al Tirreno.

Per questa ragione Gelone lasciò la città natale, la città del signore di cui aveva tradito i figli ancora bambini, la città di cui era diventato padrone per fare di Siracusa la sede del suo potere. Gela fu del resto una delle prime vittime della politica di Gelone: più della metà dei abitanti furono costretti a migrare a Siracusa e Gela così minorata fu data al fratello. Erodoto parla soltanto della popolazione, non dice nulla del territorio⁵. La prima vittima di questa volontà di creare una città di diecimila cittadini (*myriandros polis*)⁶ fu una città fondata dalla stessa Siracusa nel 599 - secondo la cronologia tucididea -, cioè Camarina che fu distrutta dalla sua metropoli nel 553, per avere voluto seguire la propria politica con i popoli indigeni. I Camarinesi pensavano come i Corcirei: le città sono fondate dalle metropoli per essere uguali a loro, non per essere i loro schiavi⁷ — ma i Siracusani pensavano come i Corinzi: la metropoli ha autorità sulle sue colonie che devono a lei rispetto e obbedienza⁸. I Camarinesi furono cacciati e i Siracusani aggiunsero il suo territorio al loro. Ma l'accordo concluso con Ippocrate dopo la disfatta di Siracusa nel 492 fu l'occasione della rinascita della città poiché il tiranno di Gela liberò i prigionieri in cambio del territorio dove fondò la nuova Camarina. Poco dopo esser diventato signore di Siracusa, Gelone diede Camarina all'atleta eubeo Glauco di Caristo per esserne tiranno, come aveva fatto a Leontinoi con Enesidemo: così teneva la parte orientale dell'isola con tiranni amici. Ma la gente di Camarina si ribellò una volta di più e Gelone trasferì la popolazione di questa sfortunata città di cui distrusse le case⁹.

Il tiranno perseguì la stessa politica con i Megaresi e la gente d'Eubea, un insediamento che non ha lasciato molte tracce nel paesaggio. Secondo Erodoto, nei due casi, accolse la parte ricca in mezzo dei cittadini di Siracusa e vendette fuori della Sicilia come schiavi i poveri, poiché vedeva in questi l'elemento il più scomodo di una città¹⁰. La politica del tiranno ha poco a che fare con uno discorso ideologico: trattò identicamente i Dori di Megara e gli Ioni di Eubea. Nel suo desiderio di fare di Siracusa la grande città del sud-est dell'isola, aveva

⁵ Erodoto, VII, 156.

⁶ Sull'importanza di essere una *myriandros polis*, vede Aristotele, *Politica*, II, 8, 2, 1267b (Ippodamo di Mileto); II, 9, 17, 1270a (la Sparta delle origini, secondo alcune fonti). Atene è spesso presentata come una città di trentamila cittadini.

⁷ Tucidide, I, 34.

⁸ Tucidide, I, 37.

⁹ Erodoto, VII, 156; Tucidide, VI, 5.

¹⁰ Erodoto, VII, 156.

bisogno di gente per popolare e di spazio per nutrire questa popolazione. Rimodellava la forma della regione secondo un modello di sinecismo che non era quello di Atene¹¹. La sua politica, benché violenta e poco rispettosa delle libertà greche, fu un successo e Gelone lasciò un ricordo positivo, dovuto certo alla vittoria di Imera e soprattutto al suo uso della propaganda di tiranno verso i Siciliani ed i Greci delle prime metropoli¹².

II. La politica di Ierone: diventare il fondatore di un'altra grande città - il sogno di Etna.

In un certo modo, Ierone imitò il fratello maggiore quando diventò dopo la sua morte nel 478 signore di Siracusa. Anche lui voleva lasciare il ricordo di un fondatore. Gelone aveva fondato la nuova Siracusa più grande di quella di Archia. La violenza della natura creò per suo fratello l'occasione che i conflitti politici avevano prodotta per Gelone. L'irruzione dell'Etna nel 476 aveva distrutto Catania. Sembra che allora la città in fiamme fosse il teatro di un bel gesto d'amore per i genitori, due figli salvarono il padre e la madre, portandoli sulle spalle, come si vede su alcune monete della città dell'epoca ellenistica¹³. L'irruzione vulcanica fu anche cantata da poeti al servizio del tiranno come Pindaro¹⁴ e Eschilo chi compose una tragedia *Le Etnee*¹⁵ su un mito legato alla regione intorno al vulcano dove il tiranno fondò la sua città chiamata Etna come il monte di fuoco. L'amore di Zeus per Thalia figlia di Efesto diede la nascita ai fratelli Palici dopo la sparizione della madre sotto la terra. Il santuario dei Palici vicino a Palagonia giocò un ruolo maggiore nel movimento del Siculo Ducezio quando nel 453 fondò la città maggiore del suo koinon Palike¹⁶. Ma il poeta ateniese celebrò anche la politica del tiranno fondatore. Per fare di Etna una grande città allargò la *chora* di Catania con territori che erano dei Siculi e fece venire, oltre agli abitanti delle distrutte Catania e Nasso, quelli di Leontinoi che non aveva sofferto dell'irruzione e diecimila coloni venuti per metà dal

¹¹ Tucidide, II, 15-16. Vd. M. Moggi, *I Sinecismi interstatali*, Pisa, 1978.

¹² Nel discorso di Teodoro (Diodoro, XIV, 64-68) Gelone è l'anti-Dionigi e, secondo Plutarco, quando i Siracusani voteranno la distruzione delle statue bronzee per coniare monete, solo le statue di Gelone furono risparmiate.

¹³ *BMC Sicily* Catana 73. Vede Pausania, X, 28, 4 dove i fratelli catanesi sono evocati a proposito del figlio indigno dipinto da Polignoto di Taso nella *Nekuia* alla *Lesche* dei Cnidii a Delfi.

¹⁴ Pindaro, *Pitiche*, I, 19-28.

¹⁵ S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, III, 1985, fr. 6.

¹⁶ Diodoro, XI, 90, 1.

Peloponneso e per metà da Siracusa, contribuendo così alla doricizzazione della regione, in un modo più chiaro dal fratello. Nello stesso momento, Terone di Agrigento aveva la medesima politica a Imera dove fece venire gente dal Peloponneso per prendere il posto della popolazione ionica che aveva ucciso¹⁷. La nuova città è la cosa del tiranno e prefigura le fondazioni dei sovrani d'epoca ellenistica. Secondo Diodoro¹⁸, fondò Etna per ottenere onori eroici come i fondatori di città all'epoca arcaica. Li ottene certo dopo la morte, ma per poco tempo: dopo la caduta dei Dinomenidi, i Catanesi quando ripresero la loro città distrussero la tomba del tiranno per significare che questi non era il fondatore.

III. La politica della città libera (democratica) di Siracusa

La città artificiale di Etna non sopravvisse a Ierone e la grande città di Siracusa conobbe disordini: i vecchi cittadini cacciarono i mercenari siculi che avevano ricevuto la cittadinanza da Gelone; i vecchi Catanesi lasciarono Leontinoi per ritrovare la loro sede originaria; Gela riacquistò una parte della sua importanza e Camarina fu una volta di più rifondata¹⁹. Anche se il progetto dei tiranni fu un fallimento in parte a causa della rivalità tra i fratelli, non soltanto tra Gelone e Ierone, ma anche quella con Polizalo e Trasibulo, la loro attività cambiò profondamente il volto della Sicilia orientale. I trasferimenti di popolazioni avevano cancellato in parte la distinzione tra le zone dialettali nate con l'arrivo dei primi coloni di stirpe ionica o dorica. Certo la sparizione delle tirannidi fu l'occasione nella parte orientale di un risveglio dell'elemento ionico, ma la forza dell'impulso dorico continuò a mantenersi. Soprattutto i Dinomenidi ebbero seguaci con il Siculo Ducezio che riprese la loro politica, dando un bel esempio di acculturazione e di superamento della frontiera tra Greci e indigeni di Sicilia²⁰, ma anche con la Siracusa libera che si vedeva come unica città su un vasto territorio. Riprendendo le orientazioni strategiche del tiranno minacciò l'esistenza delle città ioniche della costa orientale nel momento in cui Atene si presentava come la metropoli degli Ioni. Nel 433 Leontinoi inviò, come Reggio, un'ambasciata ad Atene per concludere

¹⁷ Diodoro, XI, 49, 1 (Ierone); 3 (Terone).

¹⁸ Diodoro, XI, 49, 2 e 66, 4.

¹⁹ Diodoro, XI, 71, 3; 76, 4-6; Aristotele, *Politica*, V, 3, 13, 1303a. Vd. S. BERGER, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, 1992, p. 59-61.

²⁰ Su questa figura storica che fu spesso vista come una incarnazione del nazionalismo siculo di fronte ai Greci, ma fu soprattutto un tiranno alla greca, vd. D. ADAMESTEANU, « L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio », *Kokalos*, VIII, 1962, p. 187-198.

un trattato di alleanza²¹, che fu all'origine della prima spedizione ateniese in Sicilia nel 427, quando Atene inviò venti navi con Lachete e Chareade ad aiutare Leontinoi nella guerra contro Siracusa: la guerra, come la presenta Tucidide²², era una guerra dei Dori contro gli Ioni, perché tutte le città doriche, tranne Camarina, erano con Siracusa e le città calcidesi con Leontinoi. Benché in questa guerra siciliana Atene avesse anche altri propri motivi, come impedire l'invio di grano ai Peloponnesiaci e vedere se avessero possibilità di sottomettere l'isola, il motivo del confronto Dori-Ioni che era alla radice dell'espansionismo siracusano fu potente al punto da diventare controproducente, come si vede nel discorso di Ermocrate a Gela nel 424²³. L'accordo pansiciliano del 424 che provocò il ritorno degli Atenesi nella loro patria lasciò Siracusa libera di riprendere la sua politica²⁴. Ben presto Leontinoi fu preda di Siracusa, che questa volta usò una parte della città a lei favorevole. Per poter resistere, Leontinoi aveva iscritto nuovi cittadini in gran numero e progettato una nuova ripartizione delle terre. Questo progetto era rivoluzionario e l'elemento ricco della città aveva chiamato Siracusa che aveva cacciato i democratici. Come prima Siracusa fece venire i ricchi cittadini che ebbero la cittadinanza siracusana e Leontinoi fu terra deserta²⁵. Il sogno di una Sicilia liberata delle guerre intestine che aveva cantato Ermocrate non era che uno sogno. Ben presto una parte di questi nuovi Siracusani furono malcontenti e ritornarono nel territorio di Leontinoi per stabilirsi in una fortezza dove furono raggiunti dai democratici. Nel 424 a Gela una forma di patriottismo siciliano fu più forte dall'ideologia etnica del tempo; nel 422 a Leontinoi l'amore della patria finì a essere più forte dell'antagonismo tra ricchi e democratici²⁶.

Tale è la Sicilia che Alcibiade dipinge nel suo discorso prima dell'invio della seconda spedizione nel 415²⁷: una terra dove i cambiamenti ripetuti di popolazione hanno distrutto l'unità delle città ed il senso della comunità. Siracusa ha una grande responsabilità nella creazione di questa situazione. La spedizione ateniese di cui pretesto era l'aiuto ai Segestani contro Selinunte e un motivo più decisivo l'espansionismo sfrenato della città non portò soluzione, benché fosse all'origine di una spartizione dell'isola destinata a durare fino

²¹ *IG I³ 54* - il trattato con Reggio *IG I³ 53*).

²² Tucidide, III, 86.

²³ Tucidide, IV, 59-64.

²⁴ Anche se la pace si concluse con il patto che ognuno guardasse i suoi possedimenti, i Camarinesi dovettero versare ai Siracusani denaro per conservare Morgantina (Tucidide, IV, 65).

²⁵ Tucidide, V, 4.

²⁶ Tucidide, V, 4. L'ambasciata ateniese di Feace non andò più avanti dall'incoraggiamento (V, 5).

²⁷ Tucidide, VI, 17.

all'arrivo dei Romani. Dopo la disfatta del loro alleato ateniese, i Segestani chiesero l'aiuto di Cartagine. Dal 480 i Cartaginesi non avevano più superato i confini della loro piccola zona a l'ovest dell'isola. Il loro arrivo nel 409 fu all'origine di un bipolarismo nell'isola che diede un impulso nuovo e decisivo alla formazione di una grande Siracusa come città quasi unica di metà di Sicilia.

IV. La politica di Dionigi

Più che la Siracusa libera il cui sforzo di riprendere la politica dei tiranni nel quadro delle relazioni con i vicini, Greci e indigeni, non fu un vero successo, è la Siracusa di Dionigi a assumere l'eredità dei Dinomenidi. Il tiranno riprende la politica di Gelone e di Ierone, ma usando i Cartaginesi con cui non ha una politica chiara, cosa che perturbò molto anche i suoi primi seguaci come il fratello Leptine o l'amico Filisto, il futuro storico della Sicilia, che vedevano nei Cartaginesi dei barbari da sottomettere. Dionigi aveva progetti e non distingueva tra Greci e barbari quando si trattava di amici o di nemici. Le sue alleanze con i Lucani contro i Greci d'Italia, il suo uso di mercenari campani e galati impedivano di veder in lui il campione della causa greca. Il discorso che Diodoro attribuisce al Siracusano Teodoro²⁸, benché il contesto sia poco credibile mostra chiaramente come Dionigi fosse il vero erede dei Dinomenidi. I Cartaginesi giocano nel progetto della grande Siracusa di Dionigi meno il ruolo degli antagonisti delle guerre intestine nelle città che avevano fatto la fortuna di Gelone che quelli del vulcano Etna: la distruzione delle città o la possibilità della loro distruzione che dà occasione di evacuare le popolazioni hanno creato le condizioni di fare di Siracusa una città fuori delle norme su un territorio quasi vuoto: fu il caso di Gela (minacciata dai Cartaginesi) e di Camarina (che non l'era)²⁹. Come i Dinomenidi e come la città libera, Dionigi mirava alle città della costa orientale. Come i Dinomenidi, Dionigi stabilì i suoi mercenari dove erano Greci: nel 404 prese Catania e Nasso, di cui vendette le popolazioni; stabilì mercenari a Catania, ma rase Nasso e diede il territorio ai Siculi³⁰. Leontinoi è una volta di più evacuata e i suoi abitanti inviati a Siracusa; Messana, distrutta dai Cartaginesi nel 396, è rifondata con coloni venuti da Locri d'Italia e di Medma e con i Messeni cacciati da Naupatto alla fine della

²⁸ Diodoro, XIV, 64, 3-69, 5. Vede A. SCARPA BONAZZO BIORA, *Libertà e tirannidi in un discorso "siracusano" di Diodoro Siculo*, Roma, 1984, p. 134-151.

²⁹ Diodoro, XIII, 89.

³⁰ Diodoro, XIV 15. Non si sa se accolse i ricchi a Siracusa, come lo fece Gelone. I Siculi fondarono Tauromenion nel 397 con l'aiuto dei Cartaginesi.

guerra del Peloponneso, poi alla domanda di Sparta, inviò questi ultimi a fondare Tindari sulla costa settentrionale³¹. Dionigi fondò o rifondò città con mercenari, ma questi mercenari non erano più Greci del Peloponneso o Siculi, ma Campani e Galati. Per accusare Dionigi con più di forza, Teodoro fa di lui un Gelone al rovescio e non parla di Ierone. Ma era creare una leggenda bianca per l'uno, benché la guerra di Imera non sia così semplice nelle sue cause e nei suoi risultati - non fu veramente una guerra di liberazione contro i barbari -, e una leggenda nera per l'altro. La nuova forma della Sicilia alla morte di Dionigi giustifica le sue scelte. Ma come dopo la caduta dei Dinomenidi, i disordini sono numerosi in questa parte della Sicilia dove i successori non hanno le capacità per sfruttare l'eredità, che sia Dionigi il Giovane, Dione o gli altri piccoli tiranni.

V. La politica di Timoleonte

Era il destino di un uomo di Corinto di concludere la politica di costruzione della grande Siracusa. La città chiamò l'aiuto della metropoli, come aveva fatto nel 492 e nel 415. Corinto inviò Timoleonte di cui non sapeva se fosse un glorioso tirannicida o un empio fratricida. La spedizione era una forma di ordalia. La documentazione letteraria è globalmente favorevole a Timoleonte³²: ha lottato vittoriosamente contro i Cartaginesi alla battaglia del Crimiso e ha fatto conoscere il suo successo con offerte nei santuari di Corinto e di Delfi, imitando i Dinomenidi; ha cacciato i tiranni alleati dei barbari. Ha fatto venire popolazioni doriche del Peloponneso per ripopolare l'isola: nel 338, i Corinzi hanno diffuso il suo messaggio durante le feste dell'Isthmo e i giochi pitici. L'archeologia ha ritrovato indizi del successo di questa politica a Gela e ad Agrigento³³, che ha creato le condizioni di una rinascita della Sicilia, ma questa rinascita s'è fatta nel quadro di una Sicilia dorica che non si preoccupava della gente ionica o sicula. La moneta coniata propagava lo stesso messaggio, poiché i tipi erano quelli di Corinto con la testa di Atena con l'elmo corinzio al diritto e il Pegaso al rovescio con la lettera iniziale della città emettrice: Corinto non era più soltanto la

³¹ Diodoro, XIV, 78, 4-5.

³² Diodoro, XVI; Plutarco, *Timoleonte*.

³³ D. ADAMESTEANU, « La Rinascita della Sicilia all'età di Timoleonte alla luce delle nuove scoperte archeologiche », *Kokalos*, IV, 1958, p. 24-64. Il volume II di questo tomo con gli atti del congresso consacrato a Timoleonte da esempli provenienti di Eraclea Minoa, Camarina, Megara Iblea, Morgantina, Tindari. Vd. anche R.J.A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 B.C.*, Cambridge, 1974.

madre di Siracusa, ma quasi di tutta la parte greca dell'isola. Timoleonte ha avuto la fortuna di morire poco dopo il suo impegno: così ha lasciato un ricordo positivo che oggi è rimesso in discussione³⁴.

Se Timoleonte aveva contribuito ad una nuova prosperità di alcune città di Sicilia, in prima parte a quella di Siracusa, aveva allargato le cause di malcontento delle popolazioni non doriche. L'arrivo di nuovi abitanti aveva causato espulsione di proprietari soprattutto indigeni. Così poco tempo dopo la morte di Timoleonte c'erano nuovi disordini in Sicilia e fermenti di guerre intestine che hanno creato le condizioni di nascita di nuove tirannidi. La più importante fu quella di Agatocle a Siracusa che diventò il signore di una grande parte dell'isola, fece la guerra ai Cartaginesi non soltanto in Sicilia, ma portò la guerra in Africa. Questo tiranno che donò alla Sicilia un posto nel nuovo mondo greco del dopo Alessandro, che prese il titolo regale al modo dei re eredi del Macedone, benché non avesse niente a che fare con l'eredità persiana, ebbe la sfortuna di vivere al tempo dello storico Timeo. Così Diodoro ha trasmesso una immagine molto negativa del personaggio. Ha contribuito a fare di Siracusa una città regale, l'una delle grandi città del mondo mediterraneo dell'età ellenistica. Fu seguito brevemente dal genero il re Pirro, marito della figlia Lanassa. Ma fu a Ierone II di ricapitulare la storia della Sicilia occidentale come matrice della grande Siracusa. Dopo aver avuto una politica incerta tra mercenari, Cartaginesi e Romani, seppe fare la scelta buona. La fine della prima guerra punica vide la scomparsa dei Cartaginesi che avevano giocato un ruolo maggiore della storia dell'isola e l'arrivo al loro posto dei Romani. Ierone che fingeva di discendere dai Dinomenidi — cosa che gli storici moderni hanno convalidato in qualche modo, chiamandolo Ierone II — ha avuto il tempo di fare di Siracusa una delle megapoli del Mediterraneo. Il suo regno era unificato - se pensa alla decima del grano. Morì prima di vedere la fine del suo regno con l'errore del nipote (o piuttosto dei consiglieri di questo) e la scelta di Annibale. Fu la fine della Sicilia indipendente, benché la Siracusa di Ierone II fosse già cliente di Roma, senza una vera iniziativa nella politica estera, ma fu anche l'inizio dell'unità dell'isola, che segnò il compimento del sogno unitario incominciato con Gelone, nel momento in cui l'appellativo Siceliota non designa più i Greci abitanti l'isola, ma tutti coloro che vivono nell'isola, come dice Diodoro³⁵. Questo momento fu anche il momento della rottura che fece dello stretto una frontiera tra due tipi di territorio, poiché da una parte c'era l'Italia e dall'altra parte la provincia di Sicilia.

³⁴ Vd. M. SORDI, *La Sicilia dal 368/7 al 338/7*, Milano, 1983, p. 78-80.

³⁵ Diodoro, V, 6, 5.

Il modello che Gelone aveva in testa quando iniziò il progetto Siracusa era quello del sinecismo. Come i Tebani nella Beozia o gli Argivi nell'Argolide, Gelone voleva fare della Sicilia un territorio con una sola città: due città greche potevano allora essere modelli di costituzione di uno stato a dimensione regionale, senza essere federale, Sparta che aveva fatto l'unità al tempo oscuro della conquista ed Atene che presentava un modello più accessibile all'epoca classica. I Siracusani volevano fare come gli Ateniesi, ma miravano ad un territorio con delle popolazioni diverse: così fecero come gli Argivi, usando i trasferimenti di popolazioni per creare una grande città, seguendo la stessa politica durante quasi tre secoli di storia.